

Giangiorgio Pasqualotto

La felicità nel Buddhismo e nel Taoismo

31 ottobre 2008, Sala Astra, Misano Adriatico

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>.

Felicità nel Buddhismo



'Felicità' nei testi buddhisti

- ❑ Nei testi del Canone Pali la condizione di felicità viene denominata con i termini **sukha** (सुख) 'felice' e **suhātā** [sukha+tā], 'felicità', ma anche in rapporto ad altri termini che corrispondono a diversi motivi e situazioni di *suhātā*.
 - 1) *attan*, soddisfazione di sé
 - 2) *appa*, soddisfazione di poco
 - 3) *assādeti*, soddisfazione del gusto
 - 4) *ekanta*, soddisfazione straordinaria
 - 5) *okkamati*, soddisfazione di una condizione particolare
 - 6) *kaṇṇa*, soddisfazione nell'udire
 - 7) *kāma*, soddisfazione nei piaceri
 - 8) *kāya*, soddisfazione fisica, de corpo
 - 9) *gihin*, soddisfazione domestica (di avere una casa, una famiglia, ecc.)
 - 10) *ceto*, soddisfazione mentale
 - 11) *ṭhāna*, soddisfazione in una particolare situazione
 - 12) *dukkha*, sofferenza, disagio, insoddisfazione, opposto di *sukha*
 - 13) *nippādaka*, condizione che accompagna *sukha*
 - 14) *nekkhamma*, soddisfazione nell'emancipazione dalla mondanità
 - 15) *pañca* soddisfazione nelle *pañcabala* (5 forze: fiducia, energia, consapevolezza, calma concentrata, saggezza: *saddhā*, *viriya*, *sati*, *samādhi*, *paññā*)
 - 16) *padakkhiṇa*, soddisfazione nei casi fortunati
 - 17) *parihaṭṭa*, soddisfazione nei casi particolarmente fortunati
 - 18) *pavatta*, soddisfazione nell'ottenere risultati
 - 19) *pīti*, gioia intensa
 - 20) *pītika*, permanere in uno stato di gioia
 - 21) *puthujjana*, felicità comune, ordinaria

'Felicità' nei testi buddhisti

- 22) *bala*, soddisfazione forte
- 23) *brahant*, soddisfazione non comune, straordinaria
- 24) *mattā*, soddisfazione misurata
- 25) *yaso/a*, soddisfazione importante
- 26) *yāna*, soddisfazione nel guidare (qualcosa o qualcuno)
- 27) *lokiya*, soddisfazione comune, mondana
- 28) *vaṇṇa*, soddisfazione per i colori
- 29) *vedita*, soddisfazione vissuta
- 31) *sambodha*, soddisfazione nell'illuminazione
- 32) *sambodhi*, soddisfazione nell'illuminazione
- 33) *sambhāsā*, soddisfazione nel conversare
- 34) *sayita*, soddisfazione nel dormire bene
- 35) *sāta*, soddisfazione piacevole
- 36) *sārāgin*, soddisfazione appassionata
- 38) *sukhāyati*, soddisfazione molto piacevole
- 39) *sukhin*, soddisfazione di stare a proprio agio
- 40) *sukheti*, soddisfazione nel rendere felice qualcuno
- 42) *sokhya*, sinonimo di *suhatā*
- 43) *sota*, soddisfazione nell'ascolto
- 44) *somanassa*, soddisfazione intellettuale
- 45) *hilādati*, compiacimento

Dhammapada (Sentiero della Dottrina)

Felicità (*suhatā*) come:

1. condizione di una **mente tranquillizzata**, priva di attaccamento: «Se qualcuno parla o agisce con mente pura, la felicità lo seguirà come l'ombra che non lo abbandona mai.» (*Dh*, Cap. I, § 2);

2. risultato di un **accumulo di bene**:

«Se hai compiuto il bene, continua a farlo; concentra la tua mente su di esso, perché la felicità nasce da un accumulo di bene». (*Dh*, Cap. IX, § 118);

3. risultato della **distruzione dei mali**, oltre che delle esteriorità:

«Non soltanto con le regole di condotta, con le osservanze religiose, con l'erudizione, con la concentrazione e con la vita solitaria raggiungerai la felicità della liberazione che sfugge all'uomo comune, ma, o monaco, sarai soddisfatto quando avrai distrutto le radici dei mali».

(*Dh*, Cap. XIX, §§ 271-272).

Dhammapada, Cap. XV

“Viviamo felicemente (*susukham*) senza inimicizia tra coloro che sono nemici (...).

Viviamo felicemente senza afflizione tra coloro che sono afflitti (...).

Viviamo felicemente senza'ansia tra coloro che sono ansiosi (...).

Viviamo felicemente noi che nulla possediamo (...)”

Fonte:

Dhammapada, XV, 197-200, tr. di F. Sferra, in La rivelazione del Buddha. I testi antichi, Milano, Mondadori, 2001, p. 541.

Udāna (“Versi ispirati”)

«Felice è la separazione [dall’attaccamento] per colui che è appagato, per colui che ha ascoltato il *Dhamma* [la Dottrina] e che vede.

Felice nel mondo è la benevolenza, il non nuocere alle creature viventi.

Felice è l’esser privi di attaccamento nel mondo, il non dipendere più dai desideri sensuali.

Il superamento del concetto ‘io sono’, questa, invero, è la suprema felicità.»

Fonte

Udāna 2.1, tr. di F. Sferra, in *La rivelazione del Buddha*, cit., pp. 610-611.

Milindapañha (Le domande di Milinda)

«Il re disse: 'Venerabile Nāgasena, che differenza c'è fra uno che ha attaccamento (*rāga*) e uno che ne è privo ?'

'Sire, uno aderisce, l'altro non aderisce!'

'Ma che cosa significa, venerabile, <aderisce> e <non aderisce>?'

'Sire, uno dipende da ciò verso cui è proteso (*atthika*), l'altro non dipende da ciò verso cui è proteso'.

'Venerabile, a me sembra che sia colui che ha attaccamento sia colui che ne è privo desiderino cose gradevoli, ad esempio cibo solido o morbido, certamente non cose sgradevoli'.

'Sire, colui che ha attaccamento mangia il cibo gustandone il sapore ma nello stesso tempo provando attaccamento al sapore. Invece colui che non ha attaccamento mangia il cibo gustandone il sapore senza provare attaccamento al sapore'» .

Fonte

Milindapanha, tr. di F. Sferra, in *La rivelazione del Buddha*, cit., pp. 174-5.

Añāna Sutta

- ❑ Nell' *Añāna Sutta* (*Anguttura Nikaya* 4,62) il Buddha descrive quattro tipi di felicità per un "capofamiglia partecipe del piacere dei sensi" (*gihinā kama bhoginā*):
 1. la felicità di guadagnare (*atthi sukha*) con mezzi giusti
 2. la felicità di utilizzare (*bhoga sukha*) il guadagno per la famiglia, gli amici e le azioni meritorie
 3. la felicità di essere senza debiti (*añāna sukha*)
 4. la felicità dell'essere irreprensibili (*anavajja sukha*) nei pensieri, nelle parole, nelle azioni
- ❑ L'uomo saggio (*sumedhaso*) sa che la felicità dell'essere irreprensibili è di gran lunga la più grande felicità per un capofamiglia: la felicità economica e materiale non vale un sedicesimo della felicità spirituale derivante da una vita impeccabile e buona.

Kalama Sutta

- ❑ Nel *Kalama Sutta* (*Angutara Nikaya* 3.65), alcuni chiedono al Buddha come si fa per accertare che un insegnamento spirituale è vero. Il Buddha consiglia che si dovrebbe "entrare ed abitare" (*upasampajja vihareyyātha*) in «raltà» (*dhamma*) che siano salutari (*kusala*), irreprensibili (*anavajjā*), lodate dai saggi (*viññuppasatthā*), le quali, quando siano messe in pratica, risultino favorevoli al benessere e alla felicità (*samattā samādinnā hitaya sukhaya samvattantī*).
- ❑ Il Buddha poi chiede a costoro di valutare se l'avidità (*lobha*), l'odio (*dosa*) e l'illusione (*moha*), una volta trattate ("entrate ed abitate") con non-avidità, non-odio e non-illusione portano benessere e felicità. Compreso questo, un discepolo nobile (*ariyasāvako*) agisce in ogni direzione con le «Quattro *Brahmavihara*»: benevolenza (*mettā*), compassione (*karuṇā*) gioia partecipe (*muditā*) ed equanimità e (*upekkhā*); così facendo, purifica se stesso, vive nel presente e, se ci sarà una futura rinascita, nascerà in un mondo migliore.

Dighajānu Sutta

- ❑ Nel *Dighajānu Sutta* (*Anguttara Nikaya*, 8.54), Dighajānu avvicina il Buddha e dichiara: «Siamo laici e godiamo dei piaceri dei sensi; viviamo stretti a mogli e figli, con vesti tessute e legni di sandalo, usando ghirlande, profumi, e creme, maneggiando oro e argento. Possa il Beato insegnarci il *Dhamma* per la nostra felicità e benessere in questa vita, per la nostra felicità e benessere nella vita a venire».
- ❑ Il Buddha individua quattro fonti che portano benessere e felicità nella **vita attuale**:
 1. sforzi produttivi (*uṭṭhāna sampada*) di beni
 2. sforzi protettivi (*ārakkha sampada*) nei confronti dei beni
 3. amicizia virtuosa (*kalyana mittatā*)
 4. condotta di vita equilibrata (*sama-jīvikatā*): astensione dal frequentare donne diverse dalla moglie, dall'ubriacarsi, dal gioco d'azzardo e da cattive amicizie.
- ❑ Per benessere e felicità nella **vita futura**, il Buddha individua quattro fonti:
 1. fiducia (*saddha*) nell'illuminazione del Buddha;
 2. virtù (*sīla*) praticata seguendo i cinque precetti;
 3. generosità (carità ed elemosina);
 4. saggezza (*paññā*), ossia comprensione della natura *anattā* (insostanziale) e *anicca* (impermanente) di ogni realtà.

sukha nella pratica meditativa buddhista

A. : 4 assorbimenti sensibili (*rūpasamādhī*)

1. separazione dalle passioni e dai 3 fattori nocivi (*akuśala*):

1.1.: attaccamento (*lobha*) <simbolo: gallo>, contrastato con la generosità (*dana*)

1.2.: avversione (*dosa*) <simbolo: serpente>, contrastato con la benevolenza (*mettā*)

1.3.: ignoranza (*moha*) < simbolo: maiale>, contrastato con la conoscenza (*vidya*), mediante l'analisi (*vicāra*) e la riflessione (*vitarka*)

Risultati: gioia (*prīti*) e piacere-senza-attaccamento (*sukha*)

2. stabilizzazione di *vitarka* e *vicāra*. Risultato: focalizzazione su un oggetto fisico o mentale

3. scomparsa di *sukha* e comparsa di equanimità (*upekkhā*)

4. stabilizzazione di *upekkhā* e attenzione (*sati*) [Cfr. *Satipatthāna Sutta*: «Discorso sui fondamenti dell'attenzione»]. Attenzione a:

4.1.: *corpo*:

4.1.1.: all'inspirazione e all'espiazione

4.1.2.: alle 4 posizioni (-, h, i, /)

4.1.3.: alle 32 parti

4.1.4.: ai 4 stati (solido, igneo, aereo, liquido)

4.2.: *sensazioni*: piacevoli, spiacevoli, indifferenti (tutte *anicca*)

4.3.: *mente*: stati di coscienza liberi o no da *lobha*, *dosa*, *moha*

4.4.: *oggetti mentali* = si riconosce la natura *anattā*

4.4.1.: dei cinque ostacoli (*nīvarana*):

4.4.1.1.: avidità (*abhidya*)

4.4.1.2.: rigidità/rilassatezza (*styāna/middha*)

4.4.1.3.: euforia/depressione (*anuddhatya/kuatrītya*)

4.4.1.4.: tensione ostile (*pradośa*)

4.4.1.5.: dubbio (nei cfr. della Disciplina) (*vicikitsā*)

4.4.2.: dei cinque aggregati (pali: *khandha*) *skandha*: *rūpa k.*, *vedanā k.*, *sannā k.*, *samskāra k.*, *vijnāna k.*

B. :4 assorbimenti sovrasensibili (*arupasamādhī*)

1. concentrazione sullo spazio illimitato (*ākāśa*);

2. concentrazione sulla coscienza illimitata (*vijnāna*);

3. Concentrazione sul vuoto (*śūnya*);

4. concentrazione sulla condizione di "né percezione, né non percezione"

Samādhī (giapp.: *zanmai*) = coscienza non discriminante, non duale, alla fine di ogni assorbimento.

Risultati

1. *śūnya* e *animitta* (assenza di caratteristiche);

2. liberazione dal desiderio (supremo) di raggiungere il *nirvāna* = *samādhī* supremo

Fonte principale:

Mahāsatiṭṭhānasuttanta (Il grande discorso sui fondamenti della presenza mentale), in *Dīgha Nikāya*, 22, tr. it. di C. Cicuzza, in *La Rivelazione del Buddha*, Milano, Mondadori 2001, pp. 335-371

Felicità in Cina

- ❑ La storia plurimillenaria della Cina e la complessità della sua civiltà impediscono di individuare un unico significato di 'felicità': per esempio le tre grandi componenti della cultura cinese (Taoismo, Confucianesimo e Buddismo) hanno al riguardo posizioni assai diverse. Tuttavia è possibile individuare uno sfondo comune che considera la felicità né come una meta impossibile né come un dovere o uno scopo da perseguire.

«Ho sempre presunto che il fine della vita fosse il vero godimento della medesima. Per me simile fine o scopo della vita non è tanto uno scopo cosciente, quanto un atteggiamento naturale verso la vita umana» .

Lin Yutang, *Importanza di vivere* [1937], tr. di P. Jahier, Milano, Longanesi 1986, p. 148

«Eliminando il pensiero della destinazione e quindi lasciando riassorbire l'idea della finalità, 'fluttuare' è il verbo che contraddice nel modo migliore l'aspirazione e tensione alla felicità, o che dice nel modo migliore il mantenimento e il nutrimento del vitale. Fluttuare è infatti non fissarsi alcun porto, non darsi alcuno scopo, e nello stesso tempo restare sempre attivi, pronti e leggeri» .

F. Jullien, *Nutrire la vita. Senza aspirare alla felicità*, tr. di M. Porro, Milano, Cortina 2006, p. 129

felicità: xìngfú 幸福, o xi 喜

雙喜 doppia felicità = coppia di xi 双 = 喜喜 shuangxi

Una leggenda narra che durante la dinastia Tang (618-905 d.C.) un giovane studente che si stava recando alla capitale per sostenere l'esame di stato, si ammalò mentre attraversava un villaggio di montagna. Grazie ad un erborista e a sua figlia, riuscì a guarire. Quando fu tempo di ripartire, il giovane si accorse di non riuscire a partire perché non voleva lasciare la figlia dell'erborista; anche lei gli confessò di ricambiare i suoi sentimenti. I due si innamorarono e la ragazza scrisse la prima parte di un sonetto che recitava:

“Verdi alberi contro il cielo nella pioggia primaverile, e il cielo illumina alberi primaverili nell'oscurità.”

Il giovane le rispose: “Posso andare, sebbene sia difficile; mi dovrai aspettare finché avrò finito i miei esami”. Lo studente, dopo un lungo viaggio, giunse alla capitale, e ottenne il primo posto tra i concorrenti alla carriera di Mandarino. Tutti i vincitori furono condotti in udienza al cospetto dell'Imperatore che chiese al giovane di completare un sonetto con la strofa finale: *“Fiori rossi punteggiano la terra inseguiti dalla brezza di primavera, e la terra è colorata di rosso dopo il loro bacio”.*

Il giovane si accorse che la prima parte del sonetto che la ragazza aveva scritto per lui era perfetta per completare la rima del sovrano, e lo recitò. L'imperatore, ammirato da tale intuizione e armonia, proclamò il giovane Ministro di Corte, e gli diede il permesso di visitare il paese natio prima di assumere l'incarico affidatogli nella capitale. Il ragazzo tornò dall'erborista e da sua figlia e raccontò loro del sonetto e della sua avventura. Dopo breve tempo, i due giovani decisero di sposarsi, e per il loro matrimonio scrissero su carta rossa due caratteri che significavano **felicità (xi 喜)**, mettendoli uno accanto all'altro per celebrare i due eventi. Da allora, il carattere di doppia felicità è usato in tutte le celebrazioni nuziali.

Simbolo di «doppia felicità»



Felicità nel *Dàodéjīng*

XVI: «Raggiungendo un vuoto estremo e conservando una rigorosa tranquillità, mentre i diecimila esseri si dibattono attivamente, io contemplo il loro ritorno (nel nulla). Infatti gli esseri fioriscono e (poi) ognuno torna alla propria radice. Tornare alla propria radice si chiama tranquillità; ciò vuol dire deporre il proprio compito: Deporre il proprio compito è una legge costante. Colui che conosce questa legge costante si chiama illuminato (*ming*)».

XXII: «Egli non si esibisce, e perciò risplende. Egli non si afferma, e perciò si manifesta. Egli non si vanta, e perciò riesce. Egli non si gloria, e perciò diventa il capo. Infatti, appunto perché non lotta, non c'è nessuno nell'impero che possa lottare contro di lui».

XXXIII: «Colui che conosce gli altri è sapiente; colui che conosce se stesso è illuminato. Colui che vince un altro è potente; colui che vince se stesso è forte».

LXIV: «Perciò il Santo desidera di non desiderare e non dà valore ai beni difficili da ottenere».

LXVII: «Io possiedo tre tesori che mantengo e conservo. Il primo si chiama mansuetudine; il secondo si chiama moderazione; il terzo si chiama. Non osare essere primo nel mondo».

Fonte

Testi taoisti, traduzione di F. Tomassini, Torino, Utet 1977, p. 90

Dàodéjīng, Cap. XXV, vv. 20-23:

20. 人法地
rén fǎ dì

21. 地法天
dì fǎ tiān

22. 天法道
tiān fǎ dào,

23. 法自然道
dào fǎ zì rán

20. L'uomo si conforma alla Terra,

21. la Terra si conforma al Cielo,

22. il Cielo si conforma al Tao,

23. il Tao si conforma alla spontaneità

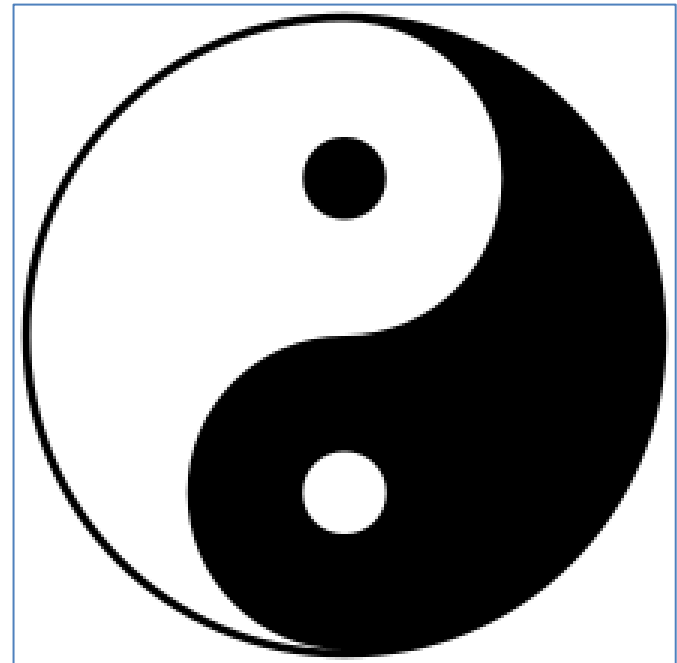
(Traduzione di F. Tomassini, Torino, Utet 1977, p. 90)

Dàodéjīng, Cap. XXV, v. 23

v. 23: 法自然道, *dào fǎ zì rǎn*
«il Tao si conforma alla spontaneità»

Se tutto si conforma al *dào* e il *dào* si conforma alla spontaneità, significa che la spontaneità (*zì rǎn*) è la regola aurea, la norma a cui tutto si conforma. Questo conformarsi non ha nulla di forzato: significa esistere seguendo la propria natura. Se ci fosse sforzo di adeguarsi ad una norma, si produrrebbero tensione e disequilibrio tra le forze opposte e complementari (*yīn* e *yáng*) che sono presenti in ogni fenomeno e in ogni evento. Le catastrofi avvengono quando una delle due tenta di prevalere sull'altra. Le situazioni **felici** sono invece quelle in cui si produce spontaneamente un equilibrio.

A dx il **tàijítú** che rappresenta l'equilibrio di *yīn* (nero) e di *yáng* (bianco)



Dàodéjīng, Cap. XXIII vv. 10-20

10. 道者同於道: dào zhě tóng yú dào
11. 德者同於德: dé zhě tóng yú dé
12. 失者同於失: shī zhě tóng yú shī
13. 同於道者: tóng yú dào zhě
14. 道亦樂得之: dào yì lè dé zhī
15. 同於德者: tóng yú dé zhě
16. 德亦樂得之: dé yì lè dé zhī
17. 同於失者: tóng yú shī zhě
18. 失亦樂得之: shī yì lè dé zhī
19. 信不足焉: xìn bù zú yán,
20. 有不信焉: yǒu bù xìn yān

10. Chi si dà al Tao s'immedesima con il Tao
11. chi si dà alla virtù s'immedesima con la virtù
12. chi si dà alla perdita s'immedesima con la perdita
13. chi s'immedesima col Tao
14. nel Tao si rallegra di ottenere
15. chi s'immedesima con la virtù
16. nella virtù è felice d'ottenere
17. chi s'immedesima con la perdita
18. nella perdita è felice d'ottenere
19. quando la sincerità vien meno
- 20 si ha l'insincerità.

Dàodéjīng, Cap. LVIII, vv. 5-7

5. 禍兮福之所倚

huò xī fú zhī suǒ yǐ

6. 福兮禍之所伏

fú xī huò zhī suǒ fú

7. 孰知其極

shú zhī qí jí

5. La fortuna si origina dalla sfortuna

6. la sfortuna si nasconde nella fortuna

7. chi ne conosce il culmine?

(Traduzione di F. Tomassini, cit., p. 158)

Dàodéjīng Cap. XLIV, vv. 1-8

1. 名與身孰親?

míng yǔ shēn shú qīn?

2. 身與貨孰多?

shēn yǔ huò shú duō?

3. 得與亡孰病?

dé yǔ wáng shú bìng?

4. 是故 甚愛 必大費

shìgù shèn ài bì dà fèi

5. 多藏 必厚亡

duō cáng bì hòu wáng

6. 知足不辱

zhī zú bù rǔ

7. 知止不殆

zhī zhǐ bù dài

8. 可以長久

kě yǐ cháng jiǔ

1. Tra fama e persona che è più caro?

2. tra persona e beni che è più importante?

3. tra acquistare e perdere che è più penoso?

4. per questo chi ardentemente brama certo assai sperpera

5. chi molto accumula certo assai perde.

6. chi sa accontentarsi non subisce oltraggio,

7. chi sa contenersi non corre pericolo

8. e può durare a lungo.

(traduzione di F. Tomassini, cit., p. 132)

Dàodéjīng Cap. XLV, vv. 1-10

1. 大成若缺

dà chéng ruò quē

2. 其用不弊

qí yòng bù bì

3. 大盈若冲

dà yí ruò chōng

4. 其用不窮

qí yòng bù qióng

5. 大直若屈

dà zhí ruò qū,

6. 大巧若拙

dà qiǎo ruò zhuō

7. 大辯若訥

dà biànruò nè

8. 躁勝躁

zào shèng hán

9. 靜勝熱

jìng shèng rè

10. 清靜為天下正

qīng jìng wéi tiān xià zhèng

1. La grande completezza è come spezzettamento

2. che nell'uso non si rompe,

3. la grande pienezza è come vuotezza

4. che nell'uso non si esaurisce,

5. la grande dirittura è come sinuosità,

6. la grande abilità è come inettitudine,

7. la grande eloquenza è come balbettio.

8. L'agitazione finisce nell'algore,

9. la quiete finisce nel calore:

10. la pura quiete è la regola del mondo.

(Traduzione di F. Tomassini, cit., pp. 133-134)

Zhuāngzǐ

(369-286 a.C.)



Zhuāngzǐ, Cap. XVIII: 至樂, la perfetta felicità

莊子妻死，惠子弔之，莊子則方箕踞鼓盆而歌。惠子曰：「與人居長子，老身死，不哭亦足矣，又鼓盆而歌，不亦甚乎！」莊子曰：「不然。是其始死也，我獨何能無慨然！察其始而本無生，非徒無生也，而本無形，非徒無形也，而本無氣。雜乎芒芴之間，變而有氣，氣變而有形，形變而有生，今又變而之死，是相與為春秋冬夏四時行也。人且偃然寢於巨室，而我嗷嗷然隨而哭之，自以為不通乎命，故止也。」

«La moglie di Zhuangzi morì. Quando Hui zi andò a fargli le condoglianze, trovò Zhuangzi seduto per terra che stava suonando una pentola e cantando. "Hai vissuto con lei, ha allevato i vostri figli ed è invecchiata insieme a te", disse Hui zi. "E' già tanto non piangere la sua morte, ma battere su una pentola e cantare mi pare troppo". Zhuang zi disse: "Ti sbagli. Dapprima, quando è morta, mi sono addolorato come chiunque altro. Ma poi ho pensato al suo inizio e al tempo prima che lei nascesse. Non solo: anche al tempo prima che possedesse un soffio vitale. Ad un certo punto, in mezzo al caos indistinto vi fu un cambiamento ed ebbe un soffio vitale. Poi nel soffio vitale vi fu un cambiamento ed ebbe una forma. Poi nella forma vi fu un cambiamento ed ebbe la nascita. Ora di nuovo c'è stato un cambiamento, ed ha avuto la morte. È proprio come il succedersi delle quattro stagioni, primavera, estate, autunno, inverno. "Ora lei giace pacifica nella Grande Sala. Se piangessi e mi lamentassi, significherebbe che non capisco niente del destino. Così ho smesso.»

Zhuāngzǐ, Cap. XVIII

□ 俗之所為與其所樂，吾又未知樂之果樂邪，果不樂邪？吾觀夫俗之所樂，舉群趣者，誣誣然如將不得已，而皆曰樂者，吾未之樂也，亦未之不樂也。果有樂無有哉？吾以無為誠樂矣，又俗之所大苦也。故曰：「至樂無樂，至譽無譽。」

□ “Anche per quanto riguarda ciò che il mondo cura e di cui gioisce, non so se la felicità sia davvero felicità o infelicità. A mio modo di vedere, ciò di cui il mondo gioisce è di adottare le inclinazioni della maggioranza, correndo verso la morte come se non potesse farne a meno. Eppure, di quella che tutti chiamano felicità io ne godo e non ne godo. Esiste davvero o non esiste la felicità? Io considero vera felicità proprio quello che tanto amareggia il mondo. Perciò è detto: 'La gioia suprema è il senza gioia; la gloria suprema è senza gloria'”.

Chuang tzu [Zhuāngzǐ] in Testi taoisti, a cura di F. Tomassini, cit., Torino, Utet 1977, p. 484.

Zhuāngzǐ, Cap. XVIII

天下是非果未可定也。雖然，無為可以定是非。至樂活身，唯無為幾存。請嘗試言之。天無為以之清，地無為以之寧，故兩無為相合，萬物皆化。芒乎芴乎，而無從出乎！芴乎芒乎，而無有象乎！萬物職職，皆從無為殖。故曰：「天地無為也，而無不為也。」人也，孰能得無為哉！

«Sotto il cielo l'affermazione e la negazione non possono davvero essere stabilite, tuttavia può stabilirsi il non agire. Se la somma felicità consiste nel mantenere in vita la persona, solo il non agire lascia sperare di preservarla. Chiedo licenza di tentare di parlarne. Per il non agire il Cielo è puro e per il non agire la Terra è tranquilla: per cui essendo in mutuo accordo le due inazioni, tutte le creature si trasformano. Come sono confuse e indistinte provenendo dall'inesistente! Come sono indistinte e confuse avendo immagine nell'inesistente! Tutte le creature di ogni specie prosperano con il non agire. Perciò è detto: 'il Cielo e la Terra non fanno nulla e nulla v'è che non sia fatto'. Ma tra gli uomini chi è capace d'arrivare al non agire?»

Chuang tzu [Zhuāngzǐ] in *Testi taoisti*, a cura di F. Tomassini, cit., Torino, Utet 1977, pp. 484-485